

# Sambuca nella «Storia» di I. Scaturro

La «Storia della città di Sciacca» e dei comuni della contrada sacense fra il Belice e il Platani, in due poderosi volumi, pubblicata tra il 1924 e il 1926, è la più poderosa opera di storia municipale che sia stata scritta nella nostra Provincia tra la seconda metà dell'800 e i primi del '900. E' un'opera cui hanno attinto largamente quanti hanno scritto di storia locale nelle sue varie manifestazioni, in tutti questi anni, e crediamo molta gratitudine si debba e questo illustre studioso, nato a Sciacca nel 1882 e morto a Roma nel 1956. Gratitudine che deve essergli dovuta non solo da parte della popolazione sacense ma anche da quella dei paesi limitrofi di cui lo Scaturro ha scritto le vicende storiche, civili, artistiche e folkloristiche. L'importanza della «Storia» di Sciacca e del circondario sacense è indiscutibile per la vastità della trattazione, costata più di dieci anni di ricerche. E' ovvio che a circa 60 anni dalla sua pubblicazione molte delle conclusioni cui lo storico sacense era pervenuto sono state in parte confutate o modificate dagli studi storici posteriori e dalle scoperte archeologiche di questi anni, ma l'opera rimane fondamentale per qualsiasi ricerca di carattere municipale.

Nella «Storia di Sciacca» il nome di Sambuca è menzionato ben 70 volte e 29 volte quello di Adragna, più di ogni altro comune della contrada sacense di cui si occupa l'autore insieme con la storia della sua città natale. Ciò sta a significare l'importanza che Sambuca assunse nel corso dei secoli da quando, sulla collina a nord di essa, sorse e si sviluppò quella città che gli storici chiamano Adranon e considerano il nucleo più antico di quella che sarà in seguito Sambuca Zabut in epoca araba e Sambuca di Sicilia in epoca recente. Gli accenni a Sambuca e al suo territorio sono sparsi un po' ovunque nella «Storia», a cominciare da pag. 37 del vol. I, in cui accanto a Macella (di sito incerto), lo Scaturro cita Adranon, qualificandola piccola città. Che il territorio sambucense fosse abitato in epoca preellenica si deduce dalle necropoli segnalate dagli scavi eseguiti verso la fine dell'800, una delle quali in contrada Adragna, che forse, erroneamente dallo Scaturro viene identificata con l'antica Adranone, che in realtà, sorgeva ancor più a nord, come si è potuto rilevare dai ritrovamenti degli ultimi anni in quella zona: tombe a camera ipogea, mura perimetrali, vasi e monete. Inoltre, in contrada Polizziello, non lungi dall'abitato, l'erudito siciliano G. Di Marzo, nei primi anni della seconda metà del secolo scorso, rinvenne, incisa su una rupe, un'iscrizione in lingua greca, ch'egli tradusse in latino. Del graffito si è occupato mons. G. Sacco, illustre studioso e docente di lingue orientali negli Atenei pontifici, dandone una interpretazione magistrale. Essa si trova nel vol. I della «Storia» da pag. 76 a pag. 79.

Sul nome di Zabut (Sambuca) lo Scaturro si sofferma a pag. 175 del vol. I e ne dà una interpretazione ch'era sfuggita all'Amari che non sapeva spiegarla il perché di Zabut accanto a Sambuca. Riportando una notizia del Fazello, lo Scaturro concludeva che Zabut e Sambuca sono la medesima cosa e la medesima voce, Lachabuca e sue varianti nel Medioevo, la Sambuca con termine popolare ai nostri giorni. In realtà, Zabut era un antico castello saraceno, come ci attesta il Fazello, e sorgeva nella parte alta dell'attuale Sambuca, che oggi è chiamato Belvedere, per l'ampissimo panorama che da esso si può ammirare. Che questa sia la parte più antica di Sambuca non c'è dubbio, se al castello di Zabut noi aggiungiamo tutto il quartiere comprendente le sette vanedde che nella onomastica del paese, dal 1881, hanno preso il nome di vicoli saraceni.

Sambuca, dall'arabo as-Sabuqah, pare significhi «remoto luogo», nome che gli Arabi avrebbero dato al paese perché, tagliato fuori dalle vie di comunicazione, sembrava un luogo isolato, remoto.

Nella seconda metà dell'800, nel territorio di Sambuca fu trovato un sarcofago cristiano del IV-V sec. d.C., in cui, accanto a monete e frammenti vitrei, c'era una coppa cristiana di vetro con incisa la scena evangelica della resurrezione di Lazzaro. Quell'antica coppa è un importante reperto storico in quanto ci fa pensare al primo diffondersi del Cristianesimo nel territorio compreso tra Sambuca e Sciacca. Non si deve dimenticare che al V secolo risale l'arrivo e l'insediamento di S. Calogero sul monte Cronio di Sciacca.

Nel corso della trattazione della «Storia» lo Scaturro ci fa la cronistoria delle vicende di Sambuca e di Adragna e degli altri casali del territorio, specificandone i Signori di cui furono proprietà feudali durante tutto il medioevo e l'età moderna. Tra l'altro, ci fa sapere che durante la guerra del Vespro Sambuca era casale sotto il dominio della Chiesa di Monreale (vol. I pag. 360). Fu da essa che si mossero le milizie angioine per assediare e occupare Sciacca, capitanata allora dal valoroso F. Incisa, al quale si deve lo smacco subito dagli assediati che, decimati, furono

costretti a togliere l'assedio e a battere in ritirata. A pag. 518 del vol. I si accenna al feudo Massaria di Pandolina che allora faceva parte del feudo di Adragna, ceduto dal conte Guglielmo Peralta prima al figlio Nicolò, dopo a Giovanni Perollo, un rampollo della potente famiglia di origine normanna, che doveva avere tanta parte nella storia di Sciacca, specie nel famoso «Caso», in cui furono coinvolte le due famiglie dei Luna e dei Perollo che per circa un secolo si dilaniarono a vicenda con stragi, imboscate e orrori di ogni genere, determinando la decadenza di una città ritenuta tra le più nobili e prospere della Sicilia.

Di Sambuca si parla ancora a pag. 540 del vol. I a proposito della giudaica di Sciacca, quando re Martino, il 27 settembre 1403, annulla, con atto emanato dal campo di assedio della Sambuca, l'elezione a proto della giudaica del maestro Soffe Aram, eletto proto contro la consuetudine della giudaica stessa, che voleva che i protti fossero eletti dalla comunità ogni anno. E' un documento importante e si riferisce alla vita degli Ebrei in Sicilia.

Dopo la morte di Guglielmo Peralta e del figlio Nicolò, il feudo della Sambuca è possesso di Calcerando Peralta, della linea collaterale della famiglia, e qualche anno dopo, di Raimondetto Peralta.

Durante le lotte tra Bernardo Cabrera e la regina Bianca di Navarra pare cominciò lo spopolamento del casale di Adragna, i cui abitanti si rifugiarono nel vicino castello e casale di Zabut, luogo più fortificato e sicuro. La storia del feudo della Sambuca può leggersi nel vol. I nelle pagine 631 e 632 e 714 e 715, in cui lo Scaturro non fa che sintetizzare quanto ha detto qua e là nel corso del primo volume fino al libro settimo. A proposito degli Ebrei, cui abbiamo fatto cenno sopra, lo Scaturro cita tra gli altri, anche il casale di Zabut (Sambuca) e Adragna come luoghi in cui si erano rifugiati i Giudei (vol. I pag. 694). A pag. 734, lo Scaturro, tra le più notevoli opere d'arte del circondario sacense, cita il bellissimo arco della Chiesa della Concezione, ch'egli fa risalire al secolo XV.

Nel '500 Sambuca contava 845 famiglie, dato ch'egli attinge dal Fazello.

Di Sambuca lo Scaturro si occupa ancora nel vol. II a pag. 28 dove enumera i vari possessori della terra di Sambuca dal 1491 al 1531. Tra le notizie riguardanti i monumenti e le opere d'arte del paese, non molto abbondanti in verità, a pag. 95 del vol. II ci descrive la statua marmorea della Madonna dell'Udienza, opera gaginesca, forse di Antonello Gagini. L'immagine stette lungamente, dice lo Scaturro, nella torre di Cellaro e fu trasportata a Sambuca nel 1575 in occasione della peste. A pag. 187 cita la statua lignea di S. Giorgio ch'egli attribuisce ai Lo Cascio padre e figlio. Nel riportare i dati relativi alla popolazione della contrada sacense degli anni 1570, 1583 e 1595, lo Scaturro riferisce che Sambuca contava rispettivamente 5085, 5225 e 5317 abitanti, unico comune del territorio di Sciacca che rivelasse una crescita della popolazione.

Nella Sergenteria di Sciacca, la nuova milizia, istituita nel 1548 dal viceré Giovanni De Vega e perfezionata dai suoi successori, per combattere le incursioni dei pirati turchi, Sambuca era presente, nella compagnia di cavalli con 16 e nella compagnia di fanti con 68. Si ricordi che la Sergenteria di Sciacca era tra le più importanti delle dieci esistenti in Sicilia. Questa milizia durò fino al principio del sec. XIX (vol. II pagg. 125-126).

A proposito del Tribunale dell'Inquisizione, che stendeva i suoi tentacoli in tutti i paesi dell'Isola anche i più remoti, lo Scaturro ce ne dà notizia nel vol. II alle pagine 125-126 e ci riporta la lista degli Ufficiali del Sant'Uffizio dei vari comuni della contrada sacense. Nel 1577 a Sambuca vi erano: 1 Commissario, 1 Notaio e 10 guardie (familiari).

Molti sono gli uomini illustri di Sambuca che lo Scaturro enumera nel corso della «Storia», ma, tra gli altri, dà un particolare rilievo a Michele Buongiorno (Bonadies), vissuto nel 600, autore di opere storiche e morali, che fu vescovo di Catania, e a Gioacchino Viscosi, noto come Fra Felice da Sambuca. Nato nel 1733, a 21 anni entrò fra i Cappuccini del suo paese e vi «visse lungamente con tranquillo ardore nella religione e nell'arte». Morì a Palermo nel 1805. A pag. 436 lo Scaturro ci presenta l'autoritratto del frate e dalla pag. 437 alla pag. 442 ci traccia la sua biografia, mettendo in rilievo la fama di cui godette a motivo della sua arte, tanto che fu chiamato a Roma da Papa Clemente XIII Rezzonico per dipingere il ritratto e i miracoli di Bernardo da Corleone, che allora si doveva beatificare. Tra i dipinti del frate cappuccino lo Scaturro ci presenta alcune madonne, che sono tra le opere più belle e pregevoli di fra Felice.

A pag. 477, lo Scaturro ci fornisce notizie interessanti riguardanti il comune di Sambuca. Nell'800 dice che Sambuca fu

elevata a pretura di terza classe con decreto del 24 settembre 1843, che il Duomo, prima intitolato a S. Pietro e ora all'Assunzione di Maria, venne arricchito di splendidi ornamenti e che venne costruito il teatro con tre ordini di palchi. La pagina, poi, si tinge di appassionato calore, quando egli ci parla del castello di Zabut. Vale la pena di riportarla nella sua interezza.

«Se quell'edificio (il teatro), dedicato al diletto dell'arte, fa onore alla città di Sambuca, è da deplorare invece che si sia lasciato rovinare il castello di Zabut, che ebbe l'onore di essere stato assediato da re Martino I e ne simboleggiava la storia. Esso nel 1819 era stato in parte adibito a carcere comunale; e fino al 1830 si era conservato in condizioni presso che buone, quando i privati cominciarono a cavarne le pietre per i loro edifici. Nel 1837, essendo stata anche la Sambuca desolata dal colera, quel castello ne accolse le vittime nei suoi sotterranei; poco dopo se ne iniziarono le demolizioni; e dove le rovine si accumularono, sorsero poi costruzioni nuove senza significato. Nel 1840 si osservavano del distrutto castello soltanto due fosse e una cisterna del cortile; poi anche queste tracce scomparvero; parte dell'area fu ridotta a piazza, detta della Matrice e quindi Bardi Centelles; mentre sull'altra parte rivolta a levante di fronte a Giuliana nel 1854, in occasione della venuta dei padri gesuiti per la missione, fu eretto a calvario, che era un pogetto, con tre croci, al quale si accedeva per una gradinata. Di poi le croci furono tolte; ed il pogetto si disse Belvedere, donde si gode un ampio panorama».

Alle pagine 501-503 lo Scaturro si soffer-

ma a parlarci della condotta altamente patriottica dei sambucensi durante la spedizione dei Mille, quando Sambuca offerse generosa ospitalità alle truppe del colonnello Orsini durante la famosa diversione dei garibaldini verso Corleone. Fu da Sambuca che l'Orsini lanciò un famoso proclama, invitando i giovani a unirsi a lui, proclama che è conservato nell'archivio municipale della città. Fu a Sambuca che venne curato Oreste Barattieri, ferito, che poi divenne generale e legò il suo nome alla disfatta di Adua del primo marzo 1896.

Da questa schematica e sommaria esposizione che abbiamo fatto dei fatti più importanti di Sambuca si deduce che la storia della cittadina è legata alle vicende storiche della Sicilia dalla dominazione araba a quella sabauda, a prescindere dai periodi della storia antica che si riferiscono più ad Adranone che a Sambuca.

Che cosa rimane oggi della Sambuca che abbiamo conosciuto attraverso il nostro excursus storico? Poco. E' scomparso il castello di Zabut, come deplorava lo Scaturro, sono scomparse alcune chiese di notevole pregio architettonico, sono lasciati in abbandono edifici che avrebbero bisogno di particolari cure per la loro conservazione, è stato manomesso il tessuto urbanistico della città, come, d'altra parte, in quasi tutti i comuni dell'Isola in questo secondo dopoguerra, in cui la smania di costruire non ha tenuto in nessun conto il patrimonio monumentale e artistico del passato, cui dovremmo ritenere tutti legati indissolubilmente.

Vincenzo Baldassano

## MOSTRE

### Gaspere Fiore a Luino

Chi è Gaspere Fiore, nato a Sambuca di Sicilia nel 1949 e residente a Varese in via Valgella 36, e perché ce ne occupiamo in questa pagina riservata ai fatti del Luinese? Egli, diplomatosi all'Istituto statale d'arte di Palermo in decorazioni pittoriche e all'accademia di Belle Arti della stessa città in scultura, insegna presso la scuola media «Passerini» di Induno Olona ed ha partecipato recentemente alla 4ª rassegna arti figurative 1982 tenutesi presso il civico centro di cultura popolare di Luino, ottenendo un enorme consenso di pubblico.

Terribile e quanto mai attuale il messaggio dell'opera grafica su riprodotta: la morte del lago è in stretto rapporto con quella dell'uomo. I funesti presagi, rappresentati dalle ossa umane, dall'acqua putrida, dalla fogna, vengono appena mitigati dalla presenza di quell'uccello bianco colto in volo e quindi ancor vivo, seppur il suo volto cadente denunci il delitto che l'uomo sta perpetrando contro la natura ma in ultima analisi con se stesso.

In quel volto che si scaglia nel cielo ha un non so che di misterioso. Tra quelle pupille così fisse in un mondo, che non

è solo quello della corruzione e della morte, si intravede un filino di speranza sulla sorte dell'uomo e del creato di cui egli, specialmente in questi ultimi tempi, ha abusato e strabusato.

Questi messaggi sono presenti nelle opere di quest'artista da sempre, come attestano anche altre recensioni critiche. Tra queste riporto quella fattale da Enzo Falzone in occasione della sua personale «alla saletta d'arte» di S. Cataldo nel 1975, perché senti di condividerla in pieno: «E' una pittura, quella di Fiore, di pensiero, di ansia, di tormento, di scavo nell'anima dell'uomo, di mani tese contro qualcosa che si contrasta e ci rattrista, di anelito verso mondi migliori, di protesta, insomma, contro qualcosa che ci avvince e ci incatena».

Questo il mondo su cui si muove Gaspere Fiore, invece per quanto riguarda la sua bravura artistica ritengo necessario, per ora, non aggiungere niente visto che l'opera parla da sola (naturalmente a coloro che sordi non sono o non vogliono essere).

Maria Terranova

### Gianbecchina a Sciacca

E' stato un avvenimento culturale di grande importanza la mostra di pittura che il Maestro Gianbecchina ha allestito a Sciacca, mostra patrocinata dal Rotary Club ed inaugurata dal Ministro On. Calogero Mannino. Nella serata inaugurale, oltre al discorso del Ministro ha parlato il presidente del Rotary di Sciacca Dr. Domenico Corso. Alle sentite parole dei due oratori ha risposto ringraziando il Maestro Gianbecchina.

Dicevamo che la mostra allestita nei locali del circolo di Cultura è stato un fatto culturale di notevole importanza per Sciacca che nel turismo ha la sua matrice essenziale e vitale. Essa ha riscosso consensi di pubblico e di critica a tutti i livelli. Dopo essere stata visitata dai presidenti e dai soci del Rotary Club di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Castelvetrano, Mazara ed altri, ha visto la presenza qualificata e qualificante di critici e soprattutto studenti di quasi tutti gli istituti di Sciacca. Nel contesto della personale di Gianbecchina, giovedì 3 marzo si è avuta una conferenza dibattito tenuta dal critico d'arte Prof.ssa Rosetta Romano e dal Prof. Salvatore Cantone. Nel corso della conferenza sono state proiettate diapositive con relativo commento del prof. Cantone. Lo scopo della proiezione è stato quello di offrire l'immagine più completa della produzione pittorica del Maestro Gianbecchina, occasione che ha posto per Sciacca l'esigenza di approntare strutture

espositive più idonee per mostre personali, antologiche e collettive di grande rilievo. Per tale scopo ci è giunta notizia che il sindaco Craparo ha predisposto assieme ad esperti gli adattamenti necessari per trasformare in galleria d'arte comunale l'ex chiesa di S. Maria dello Spasimo nel tempo utilizzata come sezione di Corte di Assise.

La personale di Gianbecchina ha messo ancora una volta in risalto la Sicilia, quella contadina, con gli uomini abbracciati alla terra e alle tradizioni. Sono volti di uomini e di donne pensierosi e corrucciati, tagliati da rughe profonde come i solchi della terra, sono pennellate guidate con mano sapiente che ritraggono paesaggi nei quali la realtà contadina nel suo divenire lento ma civile si è realizzata. La descrizione dei luoghi, le fasi della raccolta delle olive, la siesta durante il duro lavoro, sono momenti salienti di una personale dove i colori vivi e accesi sembrano immagini al tramonto che non può essere tale per la laboriosa gente di Sicilia che da Sambuca ad Adrano lavora per quel pane che ha più sapore quanto più è sudato. La personale di Gianbecchina con alcune tele dedicate a Sciacca ha voluto anche essere un omaggio alla città che il Maestro ama, un omaggio al Rotary per la stima reciproca. Ancora grazie, Maestro!

Enzo Porrello